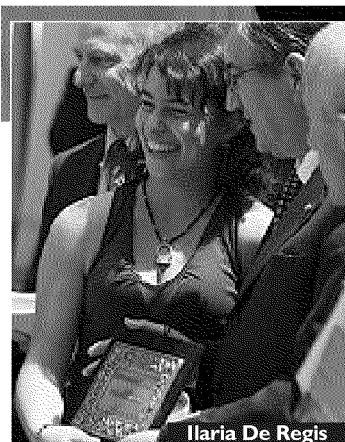


Quando il "prof" accende la passione

Fine d'anno turbolento nella scuola italiana, tra problemi endemici che si trascinano da anni, assaggi di riforma, polemiche sui tagli annunciati al personale. È stato, anche questo, un anno segnato da scioperi, occupazioni, proteste. E dal virus della dispersione scolastica che riguarda decine di migliaia di persone. Dulcis in fundo, le cronache poco edificanti dei "festeggiamenti" di fine anno a base di gavettoni, uova e farina, prevaricazioni di vario genere. Tutto male dunque? Faremmo un torto alla scuola, ma soprattutto alla realtà. Per molti giovani è stata l'occasione per ritrovare il gusto dello studio, dello stare insieme, della scoperta dei propri talenti. Spesso a partire da una "scintilla" accesa da un insegnante che si è preso a cuore il loro destino. Come testimoniano le storie che pubblichiamo.



Ilaria De Regis

inchiesta

Bullismo, violenza e disinteresse verso lo studio sono i protagonisti della narrazione mediatica sulla scuola. Ma ci sono esperienze che si muovono in direzione opposta: verso una positività di cui sono protagonisti tanti ragazzi affascinati da ideali e testimonianze positive. Eccone una piccola-grande dimostrazione



I giovani di Centocanti recitano la Divina Commedia nel metrò di Milano

Ilaria la liceale

Dalla scoperta del latino alla vittoria nel Certamen

DA MILANO FRANCESCO RICCARDI

«**A**ltro che lingua morta: il latino possiede ancora una grande ricchezza espressiva. Certo, è più schematico dell'italiano, molto diretto, con una logica interna ferrea. Proprio in questo sta però la sua vitalità: la possibilità di esprimere in maniera precisa e diretta, relativamente con "pochi" vocaboli, concetti assai profondi. Ecco, trovo nel latino una perfezione formale che mi affascina». A parlare così di uno degli scogli contro cui hanno fatto naufragio molti studenti, non è un vecchio professore, ma una ragazza di 18 anni: Ilaria De Regis, vincitrice qualche settimana fa del *Certamen Ciceronianum*, la gara di traduzione dal latino che ha visto impegnati più di 500 studenti provenienti dai licei di tutta Europa. Mettete da parte, però, lo stereotipo della secchiona tutta casa, libri e occhialoni spessi. Certo, Ilaria dedica allo studio almeno 2-3 ore al giorno - «ora che si avvicina la maturità anche di più» - ma pratica anche danza classica e contemporanea, legge e ascolta musica, esce con gli amici ed è educatrice all'oratorio San Carlo di Bresso (MI). Senza dimenticare l'Inter, passione probabilmente più forte del latino. Diciamo che Ibrahimovic e Cicerone se la giocano «perché il latino è anche la chiave fondamentale per aprire il tesoro immenso della letteratura classica, che ha grande varietà di temi e riflessioni ancora attuali», spiega Ilaria.

Ma come può nascere in una ragazza "normale" un interesse così forte per una lingua del passato, fino a conseguire risultati tanto brillanti, da *Champions league*? «Lo devo sicuramente ai miei professori: prima Luciano Gianfrancesco, competenza eccezionale unita a una grande capacità di coinvolgere gli studenti: con lui era impossibile annoiarsi o distrarsi. E poi ora la professoressa Laura Bartolini, appassionata del suo lavoro, capace a sua volta di farti appassionare allo studio». Ilaria viene da un liceo classico, il "Giulio Casiraghi" di Cinisello Balsamo, non certo tra quelli più "blasonati" di Milano. «Ho sempre trovato, però, degli insegnanti molto motivati, impegnati con noi anche al di là del programma scolastico, degli educatori - conclude -. Quest'anno, ad esempio, siamo andati ad Auschwitz e il viaggio è stato preparato per settimane con i nostri professori non solo inquadrando il periodo storico, ma discutendo del valore della testimonianza, della questione dell'"esistenza di Dio" dopo la Shoah e, al ritorno, dando vita a uno spettacolo teatrale sul tema».

quelli di Centocanti

La scoperta di Dante «Lo recitiamo nel metrò»

DA MILANO

Galeotto fu il libro e chi lo scrisse. La celebre frase pronunciata da Francesca da Rimini nel quinto canto dell'*Inferno* potrebbe ripeterla per sé (in senso metaforico) anche Francesca Gargantini, quinta liceo scientifico a Milano. Tutto comincia due anni fa, quando in occasione dell'open day il suo insegnante di italiano, Paolo Valentini, propone ai suoi studenti di curare la recitazione di alcune terzine della *Commedia* dantesca. «Rimasi letteralmente fulminata da come il "prof" e alcuni miei compagni pronunciavano quelle parole. Era come se fosse qualcosa che li riguardava personalmente, come se Dante avesse scritto quelle parole per noi, per ogni uomo. Non ci avevo mai pensato prima, ma in effetti è proprio questo il genio di Dante. E da quel giorno la *Divina Commedia* è cominciata a diventare per me una vera e propria passione». Per coltivarla, quella passione, Francesca è entrata a far parte dell'associazione Centocanti fondata proprio dal suo "prof" con alcuni amici dell'università, molti dei quali sono diventati insegnanti e coltivano questa passione tra i banchi delle scuole. Centocanti è nata nel 2005 e coinvolge centinaia di studenti medi e universitari talmente innamorati del sommo poeta che hanno imparato a memoria un canto ciascuno, e lo vanno declamando nelle scuole e nelle piazze d'Italia, in occasione di manifestazioni culturali, feste popolari, festival di poesia.

La prima volta è accaduto a Milano, nel 2006: migliaia di persone hanno assistito allo spettacolo urbano messo in scena nelle stazioni del metrò, nelle piazze e davanti alle chiese del centro. Analoghe performance sono andate in scena a Bologna, Firenze e Trento, in decine di licei e istituti tecnici, centri culturali, teatri. Quest'anno l'associazione ha promosso momenti di formazione a cui hanno partecipato insegnanti e studenti, «ed è questa strana mescolanza che mi stupisce ogni volta - spiega il professor Valentini -. Dante, come nessuno altro poeta nella storia della letteratura, è capace di parlare a tutti, mentre oggi è sempre più ingabbiato in ambiti specialistici e accademici, diventando oggetto di studio solamente per gli addetti ai lavori e poco o nulla interessante per la maggior parte degli studenti».

Oggi gli iscritti al progetto Centocanti sono 220, compresi alcuni insegnanti che rilanciano nelle loro classi il fascino senza confini del poeta fiorentino che da settecento anni parla al cuore di ogni uomo. Compreso quello di Francesca, una ragazza come tante con una passione speciale.

Giorgio Paolucci

«Ecco il vero antidoto all'emergenza educativa»

DA MILANO

GIORGIO PAOLUCCI

I fenomeni di bullismo e devianza sono spesso al centro dell'attenzione mediatica. Poco o nulla si parla invece del "positivo" che accade nelle scuole. C'è una deriva sensazionalistica o certi comportamenti si sono moltiplicati?

«Difficile quantificare – risponde il professor Stefano Gheno, psicologo di comunità e docente presso l'Università Cattolica di Milano –. Certamente oggi c'è una cassa di risonanza che fino a qualche anno fa mancava. Peraltro alcuni fenomeni non sono affatto nuovi, la novità è che adesso sono stati "catalogati". Io abitavo in un quartiere alla periferia di Milano e avevo a che fare con i bulli, anche se non li chiamavo così. Ma c'è anche un altro elemento da considerare.

Quale?

La prevalenza del mondo virtuale su quello reale, anche grazie alle nuove tecnologie. Oggi certe "imprese" (il pestaggio ai disabili, le avances alla supplente e altre bravate) vengono riprese col cellulare o finiscono su Youtube come se si trattasse di un videogioco, senza avere la consapevolezza della gravità di quanto si è fatto e di ciò che si può scatenare in chi le guarda. Manca la percezione della realtà. In fondo, è lo stesso meccanismo che si verifica con l'assunzione delle cosiddette nuove droghe.

Non mancano peraltro gli episodi di positività e di passione per la scuola, anche se poco se ne parla. C'è qualcosa che li accompagna?

La parola chiave è "desiderio". Si accende quando un giovane incontra qualcosa di interessante nella realtà in cui vive, qualcosa che lo coinvolge, che soddisfa le sue esigenze umane, sazia la sua sete di felicità. E questo batte la necessità di trasferirsi nel mondo virtuale. Una dinamica di questo genere è alla base di tante storie di ragazzi che, dopo un periodo di abulia o dopo avere vissuto episodi di devianza, hanno ritrovato il gusto per lo studio. Si sono resi conto che

così facendo l'intelligenza e le loro potenzialità venivano esaltate. E hanno cominciato a "volare", cioè a prendere coscienza del loro valore, cercando di "dare il massimo". Riaccendere il desiderio è il vero antidoto all'emergenza educativa.

Quanto contano gli adulti in questa dinamica?

L'adulto è fondamentale. Attraverso la sua testimonianza può riaccendere il desiderio sopito nel cuore e nella mente del giovane. E come se dicesse: ti dimostro che lo studio può diventare qualcosa di interessante per te, qualcosa che migliora la tua umanità.

Purtroppo abbiamo vissuto una lunga stagione in cui gli adulti hanno dimenticato tutto questo, hanno messo in crisi il principio di autorità che è fondamentale in qualsiasi processo educativo. E si sono trasformati in "amici", fratelli maggiori, complici, rinunciando a essere testimoni e a rilanciare i giovani verso qualcosa di grande.

Nella scuola si moltiplicano i corsi dedicati alla legalità, alla mondialità, all'educazione stradale, alla corretta alimentazione. Quanto è utile tutto ciò per affrontare il cosiddetto disagio giovanile?

La scuola è sempre di più un servizio sociale che si fa carico dei problemi che le piovono addosso, ma è sempre meno un luogo dove si impara. Si è sviluppato un atteggiamento farmacologico: c'è un problema? Troviamo la pillola per affrontarlo. C'è qualcosa che non va? Facciamo un bel corso. La scuola è un luogo che aiuta a diventare adulti, ma questo avviene nell'incontro con un altro con cui i giovani possano immedesimarsi. Solo così si può accendere il desiderio, e dare risposte alla sete di felicità.

Molti insegnanti lamentano una solitudine di fronte alle sfide educative. Che fare?

Si parla molto della necessità di fare "rete" con altri agenti: centri giovanili, società sportive, oratori, eccetera. Ma sovente si dimentica che il titolare dell'educazione è la famiglia. La cosa di cui c'è più bisogno è che i genitori tornino ad appropriarsi della loro responsabilità educativa. Tutto il resto deve essere in funzione di questo. E invece troppo spesso i genitori delegano agli esperti la risposta ai problemi.

Stefano Gheno: troppi adulti hanno rinunciato al loro compito. E si sono accontentati di fare gli amici



Stefano Gheno

Marius il rom

«Così mi è ritornata la voglia di studiare»

«**N**on avevo quasi mai studiato, in questo posto mi è tornata la voglia». Marius è un giovane rom del quartiere Rancitelli di Pescara, una delle zone a più forte esclusione sociale dell'Abruzzo. Alta densità abitativa, casermoni di edilizia popolare che ospitano situazioni esplosive: popolazione anziana, tasso di disoccupazione a due cifre, molti immigrati, microcriminalità diffusa specie tra i giovanissimi, frequenti interventi della polizia, sostanziale impotenza dell'amministrazione comunale. È qui che il progetto Icaro ha offerto per un anno intero a ottanta ragazzi la possibilità di un recupero scolastico pomeridiano ma soprattutto un'amicizia con cinquanta adulti della città. Insegnanti, studenti universitari, pensionati, genitori coinvolti nella costruzione di una vera e propria "scuola della comunità" nata dalla proposta lanciata da Angelo Lucio Rossi, dirigente del plesso scolastico Don Lorenzo Milani (Quinto Circolo), e da un nutrito gruppo di docenti che hanno raccolto la sfida di volgere in positivo una situazione che aveva fatto allargare le braccia a tanti colleghi. Scuola aperta nel pomeriggio, aiuto nello svolgimento dei compiti, attività artistiche, ludiche, sportive, il tutto all'insegna



Festa al quartiere Rancitelli di Pescara

di una grande flessibilità e della personalizzazione del rapporto tra adulti e studenti. Una piccola-grande rivoluzione che dalle aule scolastiche si è dilatata nel quartiere coinvolgendo associazioni di volontariato, la parrocchia, la locale società sportiva di basket nella condivisione del bisogno educativo e umano e nella costruzione di legami forti che hanno offerto un'alternativa alla "vita di strada" che sembrava l'unica possibilità per i piccoli abitanti della zona. Memorabile l'allestimento teatrale del "Piccolo Principe" di Saint Exupéry che ha fatto il giro del quartiere raccogliendo applausi e interesse. «Quando l'educazione diventa comunicazione di sé, cioè del proprio modo di rapportarsi con la realtà, rinfiorisce la speranza anche nei luoghi più difficili – commenta il professor Rossi –. E la scuola torna a essere il luogo dove i giovani trovano una proposta affascinante per diventare grandi, seguendo adulti che li guardano con amore al loro destino». Qui tanti piccoli Icaro, come Marius, hanno imparato a volare.

(G.Pao.)

